



9 novembre 2016

The Family Planner di *Eva Grippa*

Il cruccio del bilinguismo



La teoria darwiniana dell'evoluzione della specie pesa sulla testa di noi mamme come un macigno. Vorremmo i nostri figli migliori di noi, più bravi, più preparati, più avvantaggiati nella vita, più fortunati... e forse non a caso le attività cui li indirizziamo sono proprio quelle in cui noi abbiamo fallito, o quanto meno non brillato...

Questo, penso, mentre accompagno Dodo alla scuola **Kids&Us di Porta Romana**, a Milano, per una "lezione di cucina" per bambini in lingua inglese. Tanto per tornare a Darwin, a me imparare l'inglese è costato tempo e fatica, e quanto alla cucina ho rinunciato da tempo a impegnarmi per tentare un seppur timido miglioramento. Così, mi riempe di orgoglio vederlo lì seduto con un enorme cappello da mini-chef in testa a impastare, spalmare philadelphia, spolverare cacao e decorare con zuccherini dei

muffin che poi incarta e porta a casa. Soprattutto, osservandolo mentre senza fare una piega interagisce con insegnanti-educatori mai visti, in una lingua non sua, ripenso alla classica frase con cui ci si consolava un tempo: “eh... ma l'unico modo per imparare davvero **l'inglese** è vivere un'esperienza in Inghilterra”. Ecco, per i nostri bimbi, l'Inghilterra è qui. In corsi come questo, che mette da parte le classiche lezioni di grammatica a favore di un metodo che prevede la semplice immersione nella lingua straniera per avviarne l'apprendimento, mentre si gioca e si interagisce con gli altri, esattamente come avviene per la lingua madre.

Spiegato meglio: il bambino apprende la lingua madre secondo un ordine prestabilito, naturale e spontaneo: prima l'ascolta, poi inizia a capirla, poi verbalizza e infine, a scuola, impara a leggerla e scriverla. “Quando la mamma parla al suo bimbo non lo fa semplificando, usando solo alcune categorie di parole o tempi verbali solo al presente” spiega **Claudia Torrisi**, country manager Kids&US Italia e mamma di due ragazze, che dopo un incontro con Natàlia Perarnau, fondatrice del metodo, ha deciso di cambiare vita e aprire la prima scuola fuori dai confini spagnoli, dov'è nata. “Mi ha incuriosito la storia di Natàlia: aveva una scuola di inglese di metodo tradizionale ma ha deciso di sperimentare su sua figlia, di pochi mesi, un altro sistema, parlando e giocando con lei in inglese per 10 minuti al giorno. Dopo due anni la piccola cavia capiva e parlava – come un bambino può parlare, certo – due lingue, e lei ha brevettato il metodo”. Le scuole Kids&US infatti **accolgono i bimbi dai 9 mesi ai 7 anni**, divisi per anno di nascita e non per “livello”. Se si inizia presto, però, si può frequentare un corso anche fino ai 18 anni, inclusi campi estivi e attività di intrattenimento varie, dalla scuola di cucina ai laboratori teatrali.

Perché **7 anni sono la soglia “limite” per diventare bilingue**? Lo spiegava bene Adelia Lucattini, psichiatra e psicoterapeuta esperta di bambini e adolescenti, in un articolo per D.it: “Se si desidera per i propri bimbi un futuro da bilingue, bisogna prepararli per tempo perché tra i 3 e 7 anni l'apprendimento della lingua avviene in modo **intuitivo**, mentre dopo i 7 l'apprendimento diviene deduttivo, e il bambino inizia una riflessione cosciente sulla lingua e sulla sua struttura, aiutato anche dalla scolarizzazione e dall'apprendimento della scrittura. (...) Inoltre è necessario che **il tempo di esposizione sia superiore al 30%** di quello che il bambino trascorre interagendo con gli altri e che l'esposizione deve essere costante durante tutto lo sviluppo (infanzia e adolescenza) altrimenti, com'è naturale, potrà essere dimenticata”.

A lei, ho rivolto un'ulteriore domanda: **perché questo desiderio di vedere i nostri figli migliori di noi proprio nelle attività in cui noi stessi abbiamo fallito**, o a incarnare sogni che abbiamo dovuto rinchiudere di nuovo in un cassetto? “Primo, perché non soffrano” spiega **Lucattini**. “I genitori sperano e desiderano che i figli non attraversino da soli o troppo presto le difficoltà che loro hanno dovuto affrontare, sentimentali, economiche, lavorative o nell'affermazione personale. Secondo, per un desiderio di emancipazione, sano e costruttivo, come il maestro che desidera che l'allievo lo superi perché significa che hanno fatto un buon lavoro insieme. Terzo, per istinto di protezione e quarto, per un sano narcisismo: è il desiderio umano di dare il “meglio” a coloro che si amano, offrire opportunità che non si sono avute, aprire prospettive più vantaggiose, realizzarsi attraverso la realizzazione dei figli purché siano felici.

Vai all'articolo:

http://family-planner-d.blogautore.repubblica.it/2016/11/09/il-cruccio-del-bilinguismo/?refresh_ce